

# OrizzonteCina

NOVEMBRE 2013

Registrato con il n.177 del 26/5/2011 presso la Sezione Stampa e Informazione del Tribunale di Roma - ISSN 2280-8035



*Lo scorso 21 novembre si è tenuto il 16° Summit tra Unione Europea e Cina: si tratta del 10° da quanto nel 2003 fu siglato il partenariato strategico tra Bruxelles e Pechino, e del primo cui hanno partecipato i nuovi leader cinesi. Dopo le tensioni legate alla querelle commerciale sui pannelli solari (risolta, mentre resta aperto il fronte vino), il Summit ha rilanciato la relazione attraverso il varo dell'**Agenda strategica di cooperazione UE-Cina 2020**, al cui cuore si trovano l'avvio di un negoziato per un Accordo bilaterale sugli investimenti, e la promozione della cooperazione sul fronte dello sviluppo urbano.*

*Il Premier cinese Li ha espresso il suo ottimismo sul futuro della relazione anche in un editoriale pubblicato su **China Daily** sabato 23 novembre, in cui appare notevole l'enfasi posta sulla relazione tra Cina e paesi dell'Europa centrale e orientale, e stupefacente il doppio specifico riferimento al Regno Unito.*

## Governare lo sviluppo tra nuove idee e vincoli sistemici

*La politicizzazione della ricerca orientata alle politiche pubbliche*

*Nuova procedura penale e cooperazione internazionale*

*Ripresa in attesa delle riforme*

*ThinkInChina – La degenerazione del modello di sviluppo*

*I think tank in Cina: da “penne di partito” a “imprenditori di idee”?*

*Yidàli 意大利 – Lotta alla corruzione e cooperazione Cina-Europa. Intervista a Pino Arlacchi*

grafica e impaginazione: www.glamlab.it

Mensile di informazione e analisi su politica, relazioni internazionali e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

 **IAI**  
Istituto Affari Internazionali

**twai**

TORINO  
WORLD  
AFFAIRS  
INSTITUTE

## La politicizzazione della ricerca orientata alle politiche pubbliche\*

di Daniele Brombal

Nel febbraio 2013, il Ministero della protezione ambientale (Mpa) della Repubblica popolare cinese (Rpc) ha rifiutato di rendere pubblici i dati raccolti nel corso di una ricerca governativa nazionale sullo stato di inquinamento del suolo, ultimata nel 2010. Il rifiuto seguiva una richiesta presentata nel gennaio precedente da Dong Zheng wei, avvocato e attivista ambientale di Pechino. Esperti ambientali e analisti politici concordano nell'individuare nella presenza diffusa di fenomeni di contaminazione del suolo la ragione alla base della decisione del Mpa, tesa a evitare rimostranze da parte della popolazione e ricadute negative su stabilità sociale e investimenti industriali. La presa di posizione governativa ha rinfocolato il dibattito sul controllo esercitato dalle autorità cinesi sull'accesso alle informazioni ambientali. In termini più ampi, l'episodio è indicativo dell'influenza di fattori di natura politica sui processi di produzione e comunicazione delle risultanze scientifiche di attività di ricerca orientate al supporto delle politiche pubbliche nella Rpc.

In anni recenti, tali attività sono divenute parte integrante dei processi decisionali in seno alle autorità governative cinesi. Nel decennio dell'amministrazione Hu-Wen (2002-2012) la necessità di adottare "processi decisionali scientifici" (*kexue juece*, 科学决策) è divenuta centrale nella retorica ufficiale sulla formulazione, implementazione e valutazione delle politiche pubbliche. La spinta verso l'acquisizione di evidenze scientifiche a sostegno dell'azione governativa è considerevole nelle aree di criticità individuate dal governo in anni recenti, quali ambiente, welfare, sanità. La mole maggiore di lavoro viene svolta in questo senso da istituzioni riconducibili a tre tipologie: (a) agenzie di ricerca affiliate ad organi dell'esecutivo (Consiglio di Stato, ministeri); (b) istituzioni accademiche e di ricerca; (c) aziende private di consulenza. A commissionare le attività di ricerca sono in genere le autorità governative centrali e/o locali, attraverso affidamento diretto dell'incarico, inclusione di una data istituzione in gruppi di coordinamento governativo, nonché appalti pubblici per servizi. Informazioni e dati vengono raccolti direttamente sul campo o, più frequentemente, estrapolati dalle statistiche prodotte dai governi locali e trasmesse alle autorità superiori attraverso sistemi informativi dedicati.

Il ricorso alla ricerca orientata alle politiche pubbliche non è un fenomeno limitato alla Cina contemporanea. Esso è al contrario comune a livello globale: in misura sempre maggiore i governi si dotano di sofisticati strumenti di analisi per trovare soluzioni appropriate a complesse necessità di *governance*. In Cina come altrove, la ricerca orientata alle politiche pubbliche risulta, per sua stessa natura, particolarmente esposta all'influsso di fattori socio-politici. D'altro canto, è evidente come le modalità di interazione fra dimensione politica e ricerca si strutturino con modalità diverse a seconda del contesto considerato. Nel caso della Cina contemporanea, è possibile individuare due tendenze principali: (a) la capacità del discorso politico del Partito-Stato di delimitare i confini di domande, ipotesi e strumenti di ricerca considerati come "accettabili", ovvero in linea con la retorica dominante; (b) l'esistenza di tematiche politicamente sensibili, con la conseguente

### In questo numero

- La politicizzazione della ricerca orientata alle politiche pubbliche
- Nuova procedura penale e cooperazione internazionale
- Ripresa in attesa delle riforme
- **ThinkInChina** – La degenerazione del modello di sviluppo
- **I think tank in Cina: da "penne di partito" a "imprenditori di idee"?**
- **Yidali 意大利** – Lotta alla corruzione e cooperazione Cina-Europa. Intervista a Pino Arlacchi

Contattateci a: [orizzontecina@iai.it](mailto:orizzontecina@iai.it)

### DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni Bonvicini, IAI

### DIRETTORE

Giovanni Andornino, T.wai e Università di Torino

### REDATTORI CAPO

Giuseppe Gabusi, T.wai e Università di Torino

Enrico Fardella, T.wai e Peking University

### COORDINAMENTO DI REDAZIONE

Simone Dossi, T.wai e Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

### AUTORI

Daniele Brombal, ricercatore, Università Ca' Foscari Venezia

Eugenio Buzzetti, corrispondente AGI e AgiChina24 da Pechino

Enrico Fardella, Bairen jihua assistant professor, Peking University; research associate, T.wai

Giuseppe Gabusi, docente di International political economy e political economy dell'Asia orientale, Università di Torino; head of research, T.wai

Silvia Menegazzi, dottoranda di ricerca in Political theory and political science, LUISS

Giovanni Nicotera, technical advisor, Vienna International Justice Institute; già head of office, UNODC Program Office China, United Nations Office on Drugs and Crime

Chiara Radini, non-resident research assistant, T.wai

Marco Sanfilippo, research fellow, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo

### GLI ISTITUTI

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: **The International Spectator** e **Affarinternazionali**.

**T.wai (Torino World Affairs Institute)** è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale - con particolare riguardo agli attori globali emergenti - e della sicurezza non tradizionale.

I due istituti pubblicano congiuntamente anche una collana di brevi saggi monografici sull'India contemporanea - **IndiaIndie**.

difficoltà di accedere alle fonti di informazione necessarie alla ricerca. Il secondo filone interpretativo include fenomeni di condizionamento della ricerca che, pur non essendo politici in senso formale, derivano da processi di difesa di interessi privati, attuati attraverso il controllo o la manipolazione di dati e informazioni da parte di singoli attori o gruppi di interesse.

È evidente come tali dinamiche possano avere un impatto negativo sulla capacità di produrre evidenze scientifiche attendibili e di estenderne l'accesso all'opinione pubblica, inficiando così trasparenza e rispondenza alle necessità sociali delle decisioni governative. La tendenza a condurre attività di ricerca in maniera simpatetica agli interessi del committente è rilevata sovente nel caso di attività relative a progetti o politiche di rilevanza nazionale, specie qualora siano previsti investimenti considerevoli. Secondo un ricercatore impiegato in un organo governativo cinese, "quando stilammo il rapporto sui rischi connessi alla costruzione della diga delle Tre Gole e lo consegnammo al committente, questi ci disse che era troppo critico e ci invitò a modificarlo, facendolo apparire "migliore" [i.e., non menzionando i problemi ambientali evidenziati nella prima stesura]. I nostri superiori ci diedero il via libera e modificammo il rapporto". Fenomeni di *manipolazione delle statistiche* utilizzate per la valutare politiche pubbliche sono altresì comuni nel caso di funzionari locali interessati a dare un'immagine positiva delle aree sotto la propria giurisdizione, nonché difendere interessi economici di natura privata, originati da legami personali esistenti tra funzionari e quadri dirigenti dell'industria.

In termini specifici, i fenomeni di politicizzazione possono esercitare un impatto sulle diverse fasi di cui si compone l'attività di ricerca, ovvero (a) identificazione della problematica; (b) valutazione della problematica; (c) elaborazione di proposte per correggere gli elementi di criticità individuati; (d) comunicazione dei risultati. Chi scrive ha avuto modo di osservare direttamente casi di condizionamento politico sulle modalità di svolgimento della ricerca. La capacità del discorso ufficiale di delimitare i confini delle attività di ricerca è risultata evidente nelle fasi iniziali di un progetto teso a valutare le difficoltà di accesso alle prestazioni sanitarie da parte delle popolazioni rurali cinesi, condotto nel 2008 da un'agenzia del Ministero della sanità cinese in coordinamento con il Ministero degli esteri italiano, presso il quale l'autore prestava servizio in veste di consulente. Nel corso della definizione del protocollo di ricerca, la controparte cinese si pronunciò negativamente circa l'inclusione fra le tematiche oggetto di indagine dell'accesso ai servizi di sanità di base (in particolare alle vaccinazioni) adducendo quale giustificazione al rifiuto il fatto che in merito *non sussistessero problemi*. In realtà, il problema della copertura vaccinale era all'epoca noto agli esperti del settore, tanto da essere alcuni anni più tardi incluso fra le priorità d'intervento sanitarie governative. Ciononostante, i funzionari cinesi ritennero di limitare la propria libertà d'azione nel determinare le problematiche da includere fra i *target* della ricerca, assicurandosi che le attività in oggetto toccassero esclusivamente problematiche in linea con la retorica governativa e le relative strategie di comunicazione e propaganda, centrate al tempo sul potenziamento dei servizi curativi.

Se le dinamiche centripete di controllo del discorso ufficiale possono avere un impatto sulle modalità di identificazione delle problematiche da fare oggetto d'indagine, la presenza di interessi particolari a livello locale restringe in maniera considerevole l'accesso al campo, ovvero lo spazio (fisico e sociale) nel quale i dati e le informazioni necessarie alla ricerca sono reperibili. Nel corso di indagini svolte come elemento inquadrato in squadre di ricerca cinesi, chi scrive ha avuto modo di osservare come l'accesso al campo sia sistematicamente ristretto dalla burocrazia locale, a prescindere dalle autorizzazioni concesse ai ricercatori dalle autorità di livello superiore. Tali restrizioni assumono talvolta forme grottesche, come nel caso in cui, nel corso delle attività di ricerca sulla sanità cui già si faceva riferimento poc'anzi, un quadro di villaggio tentava di prevenire a un gruppo di ricercatori l'accesso alla parte più povera del villaggio sostenendo "li son tutti sordomuti: non possono sentire le domande che gli farete, tanto meno rispondere". Similmente, programmando una missione

## SEGNALAZIONI

Si sono svolti lo scorso 30 ottobre i lavori della quinta sessione plenaria del Comitato Governativo Italia-Cina, principale strumento di impulso e orientamento del Partenariato strategico italo-cinese, cui hanno preso parte rappresentanti delle amministrazioni pubbliche dei due Paesi che contribuiscono allo sviluppo della collaborazione bilaterale. I lavori, presieduti dai Ministri degli Esteri dei due paesi, hanno evidenziato le aree di successo e criticità nella relazione, sintetizzate – insieme con le agende che si intendono perseguire per il prossimo futuro – nel *comunicato congiunto* emesso in conclusione dell'esercizio.



Porta a porta nelle campagne del nord della Cina: attività di household survey svolta nello Hebei durante l'estate del 2008 dal gruppo di ricerca cui ha partecipato l'autore (Foto: Daniele Brombal).

sul campo con un quotato istituto accademico, chi scrive è stato destinatario dello sfogo di un esperto cinese: "Lavorare in quell'area è difficile. Ogni volta che dobbiamo recarci lì le procedure di autorizzazione da parte delle autorità locali sono molto complesse. Non ci vogliono laggiù [area con forte contaminazione da metalli pesanti] poiché temono che la nostra presenza possa allarmare la popolazione, la quale potrebbe rivolgere delle rimostranze ai leader locali". Gli ostacoli posti dai funzionari locali sono generalmente ispirati alla volontà di evitare valutazioni negative del proprio operato da parte dei superiori. È peraltro significativo notare come la preoccupazione per la stabilità sociale sembri agire da *trait d'union* delle dinamiche di condizionamento esercitate da parte delle autorità centrali e quelle locali.

Se le problematiche sin qui descritte possono far sorgere dei dubbi sulla bontà di parte della produzione scientifica cinese e dei programmi governativi su questa basati, esse possono altresì assumere una rilevanza più ampia qualora si consideri come, secondo *proiezioni della Royal Society*, il volume della produzione scientifica cinese sia destinato a superare quello degli Stati Uniti nel corso del 2013. In un contesto nel quale la condivisione di *best practice* in termini di politiche pubbliche si basa in modo crescente sulla letteratura scientifica pubblicata, è evidente come il potenziale effetto negativo delle costrizioni cui viene sottoposta la ricerca orientata alle politiche pubbliche in Cina possa estendersi ben al di là dei confini cinesi, costituendo fonte di preoccupazione anche per paesi i quali, attratti dal "modello" cinese, intendono replicarne l'esperienza per intraprendere un cammino di sviluppo socio-economico. ■

\* Materiali presentati al XIV Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi (AISC), Procida, 18-21 settembre 2013. La ricerca è stata condotta con il contributo del Settimo Programma Quadro della Comunità Europea (grant agreement n° 269327, acronimo del progetto: EPSEI, coordinato dall'Università di Torino, Dipartimento di Giurisprudenza). Opinioni e giudizi espressi in questo articolo sono dell'autore e dell'autore soltanto.

# Nuova procedura penale e cooperazione internazionale

di Giovanni Nicotera

Il 2013 sarà ricordato in Cina, tra l'altro, come l'anno del processo a Bo Xilai, ex Segretario del Partito nella municipalità di Chongqing ed ex Ministro del commercio. Questo caso, senza precedenti nella storia giudiziaria cinese dall'epoca del processo alla Banda dei Quattro nel 1980, ha dimostrato quanto sia ancora lunga la strada che la Cina deve percorrere prima di garantire realmente a tutti i soggetti sotto la sua giurisdizione quello stato di diritto che è tratto distintivo di una società avanzata, e che le stesse autorità della Repubblica Popolare affermano di voler perseguire con la previsione costituzionale dell'**Articolo 5**. Nel caso Bo infatti, gli organi di polizia e giudiziari hanno violato più di una volta sia previsioni della legge cinese, sia diritti umani fondamentali applicabili anche alla Cina, trattandosi di **diritto consuetudinario internazionale**. Queste circostanze evidenziano come sia proprio il diritto penale a rimanere la branca della legge meno sviluppata in Cina e dunque un ostacolo al pieno godimento dei benefici che derivano da una condizione di cittadinanza in uno stato di diritto. Ciò induce a riflettere sull'ultimo sviluppo in materia: l'adozione del nuovo Codice di procedura penale (*Xingshi susong fa*, 刑事诉讼法).

Il primo gennaio 2013 è entrata in vigore la **legge del 14 marzo 2012** adottata durante la quinta sessione plenaria dell'XI Assemblea nazionale del popolo, che contiene il secondo emendamento al **codice di procedura penale cinese del 1979**. Un **primo emendamento**, sostanzialmente volto ad aumentare i poteri della difesa, era entrato in vigore nel 1996 ma ha avuto un impatto molto limitato. Questo secondo emendamento rappresenta sia un tentativo di evitare che si ripetano errori giudiziari che hanno portato non di rado alla condanna di innocenti a lunghe pene detentive, sia un tentativo del Partito di rispondere alle richieste provenienti da una popolazione che in 30 anni di progresso economico è divenuta più consapevole dei propri diritti. Attraverso l'aggiunta di 66 nuovi articoli e la revisione di un altro centinaio, il legislatore cinese ha toccato aree molto sensibili, con alcuni interventi significativi.

In primo luogo è notevole il fatto stesso che il governo abbia disposto la pubblicazione della bozza del secondo emendamento sul sito dell'Assemblea, consentendo a esperti e gente comune di far pervenire i loro commenti. Questo rappresenta una novità senz'altro positiva, soprattutto considerando che alcuni suggerimenti sono stati accolti, portando allo stralcio dalla versione definitiva della legge di previsioni che avrebbero ulteriormente pregiudicato i diritti della difesa.

In secondo luogo, il nuovo testo dell'Articolo 2 stabilisce che il processo penale debba essere ispirato alla protezione e al rispetto dei diritti umani. Anche se articoli successivi snaturano questa storica premessa, la sua introduzione fra i principi generali della procedura penale rappresenta un fatto positivo. Un ulteriore segno di progresso sono la nuova previsione del diritto a "non auto-accusarsi" e il principio di presunzione d'innocenza – anche se un articolo successivo va poi nella direzione opposta, obbligando gli investigatori a informare gli indagati che se non confessano non beneficiranno di un trattamento clemente. Il nuovo testo ha inoltre lievemente migliorato il regime che governa l'utilizzo della prova, anche se resta relativamente semplice per l'accusa aggirare le nuove previsioni di legge. Basti pensare alla possibilità di utilizzare prove raccolte attraverso il ricorso alle intercettazioni ambientali e a indagini "segrete" (ricorrendo cioè a informatori e agenti sotto copertura) secondo modalità non sancite dal codice e stabilite in regolamenti non pubblici. L'avvocato difensore continua a rimanere una figura secondaria nel processo penale, però il nuovo codice ne rinforza il ruolo nella fase pre-processuale per la maggioranza di indagati e imputati. L'uso



Il 25 ottobre l'Alta corte del popolo della provincia dello Shandong ha confermato l'ergastolo comminato nel processo di primo grado a Bo Xilai. Secondo l'Alta corte, la sentenza di primo grado è basata su "fatti chiari, solide prove e procedure in accordo con la legge" (Foto: Governo cinese).

della tortura viene messo finalmente al bando ed è previsto l'obbligo per il giudice di escludere le prove ottenute tramite questa pratica. Un certo progresso è stato anche realizzato nella disciplina degli arresti disciplinari, che per il momento resta appannaggio solo di alcune categorie di indagati e imputati.

La domanda che si pone l'osservatore internazionale a pochi mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice – e alla conclusione del primo grande processo celebrato secondo il nuovo rito – è se e in che misura esso rappresenti un passo avanti rispetto a un passato in cui i processi penali si concludevano con sentenza di condanna nel 99 per cento dei casi. Sebbene la casistica sia ancora limitata, e riflettendo sul processo a Bo Xilai, è evidente come il legislatore cinese abbia posto in essere una sorta di sistema misto, in parte accusatorio e in parte inquisitorio, che non è ancora soddisfacente. Se da una parte esso rafforza in qualche modo la protezione dei diritti della maggior parte degli indagati e imputati per reati "ordinari" (furto, rapina, omicidio ecc.), dall'altra indebolisce però marcatamente i diritti di indagati e imputati per reati quali terrorismo, minaccia alla sicurezza dello Stato e corruzione grave. Per di più, tali reati si prestano per la loro vaga definizione a essere utilizzati per perseguire dissidenti, attivisti per i diritti umani, rappresentanti di minoranze etniche, o avversari politici. A questo secondo gruppo appartiene anche Bo Xilai, che in palese violazione del nuovo codice è stato detenuto ben oltre i termini consentiti e privato sia del diritto a consultare i suoi difensori, che del diritto a contro-interrogare alcuni testi chiave dell'accusa.

Un documento così redatto non può quindi che riflettere una soluzione compromissoria raggiunta tra i riformatori – prevalenti all'interno di Corte suprema, Procura suprema e Ministero di giustizia – e i conservatori, rappresentati dal Ministero della pubblica sicurezza. Se i primi sono riusciti a far inserire norme in linea con un processo accusatorio e garantista, i secondi hanno ottenuto la possibilità di bypassarle in tutti quei casi ritenuti una minaccia al monopolio del potere del Partito.

Sul piano internazionale, invece, non si può non constatare come le sollecitazioni esercitate negli ultimi 16 anni da Stati stranieri e organizzazioni internazionali governative e non governative affinché la Cina migliorasse la sua giustizia penale abbiano portato a ben poco: ciò obbliga a una riflessione sul futuro della cooperazione tec-

nica in materia, sia bilaterale che multilaterale. Tale cooperazione è infatti necessaria oggi più che mai, in un contesto internazionale che vede molti paesi in via di sviluppo – e non solo – chiedersi se uno dei fattori dell'ascesa della Cina non sia proprio il suo apparato repressivo e se dunque non convenga emularlo.

Per avere una maggiore possibilità di successo, futuri negoziati e programmi di cooperazione finalizzati all'adeguamento del sistema di giustizia penale cinese agli standard internazionali dovranno riconoscere prima di tutto che la procedura penale in Cina è ancora relativamente giovane. E soprattutto che, fino a quando l'assetto politico-istituzionale della Repubblica popolare cinese rimarrà quello di un Partito-Stato non si potrà liberare il suo sistema legale e giudiziario dalla subordinazione al sistema politico, con la conseguenza che anche le pratiche giudiziaria e di polizia non potranno subire i necessari, fondamentali cambiamenti. In secondo luogo si devono identificare obiettivi di cooperazione meno ambiziosi ma

più concreti, e quantomeno raggiungibili nel breve e medio termine. Esistono infatti aree – anche tecnicamente complesse e controverse, ma certamente meno politicamente sensibili di altre quali l'indipendenza della magistratura o l'abolizione della pena di morte – in cui la Cina intende fare ulteriori progressi ed è potenzialmente interessata a cooperare. È qui che possono per il momento concentrarsi gli sforzi di tutti coloro che desiderano il progredire delle riforme istituzionali in Cina. Il diritto all'assistenza legale, la protezione dei diritti delle vittime di reati, la riabilitazione dei detenuti e la giustizia minorile sono solo alcune di queste aree. La cooperazione in tali settori, anche attraverso addestramento e formazione professionale, se espressamente richiesta dal governo cinese, ben concepita e coordinata, potrà sicuramente influire su come il nuovo codice – e soprattutto i regolamenti attuativi – saranno applicati dal personale preposto, contribuendo così a mitigare l'impatto di quelle previsioni che ancora non soddisfano. ■

## Ripresa in attesa delle riforme

di Marco Sanfilippo

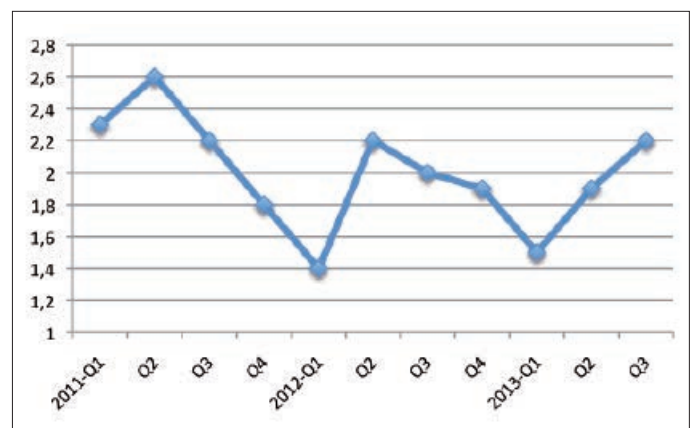
**I dati sullo stato dell'economia** della Repubblica popolare cinese (Rpc) nel terzo trimestre del 2013, pubblicati nel mese di ottobre, riflettono chiaramente l'attuale fase di transizione e sembrano protrarre il quadro di incertezza circa le sorti di lungo periodo dello sviluppo del paese. Il comunicato ufficiale dell'Istituto nazionale di statistica descrive il quadro generale come in lento progresso verso l'obiettivo di una crescita più stabile.

Tra le note positive vi è senz'altro un livello di crescita del Pil più alto rispetto alle attese, con un incremento del 2,2% rispetto al precedente trimestre – il più alto dal 2011 (Figura 1). Ciò ha contribuito a portare la crescita tendenziale del prodotto interno lordo al 7,8%, almeno stando ai dati ufficiali. Questo picco di crescita è dovuto all'espansione creditizia di inizio anno e ad un pacchetto di “**mini-stimolo**” lanciato prima dell'estate. Quest'ultimo, in particolare, ha incluso misure a favore delle imprese, tra cui una riduzione della tassazione e facilitazioni all'export, in aggiunta a più ampi margini finanziari per la realizzazione di grandi opere in campo ferroviario.

Questa dinamica maschera tuttavia un quadro generale di maggiore incertezza, che i dati fanno trasparire in particolare con riferimento a due aspetti. Il primo, di tipo congiunturale, è rappresentato da un incremento dell'inflazione. Nel mese di settembre il livello dei prezzi è cresciuto del 3,1%, accelerando rispetto ai mesi precedenti, a causa per lo più dell'andamento dei prezzi per i generi alimentari. In più, si registra un forte aumento nei prezzi del mercato immobiliare, superiore in media al 9% su base annua per le 70 maggiori città del paese. Si tratta del nono incremento mensile consecutivo, nonché di un incremento tra i più significativi negli ultimi due anni, che mette

■ **Figura 1**

Tasso di crescita trimestrale del PIL (%)



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Ufficio Nazionale di Statistica della Rpc  
Nota: il dato riporta il tasso di crescita rispetto al trimestre precedente.

in risalto la debolezza delle misure ufficiali per ridurre la pressione dei prezzi nel settore. I dati appena resi pubblici dall'ufficio statistico nazionale mostrano che questo trend è chiaramente guidato dalle grandi aree urbane, Pechino e Shanghai soprattutto, che hanno visto rispettivamente un aumento del 16% e 17% (Figura 2).

**Extir<sup>®</sup> CM Galileo**  
un isolante termico ultraleggero

Usato per l'isolamento termico  
riduce i costi energetici

Usato per l'isolamento termico  
riduce le emissioni di CO<sub>2</sub>

**diamo all'energia un'energia nuova**

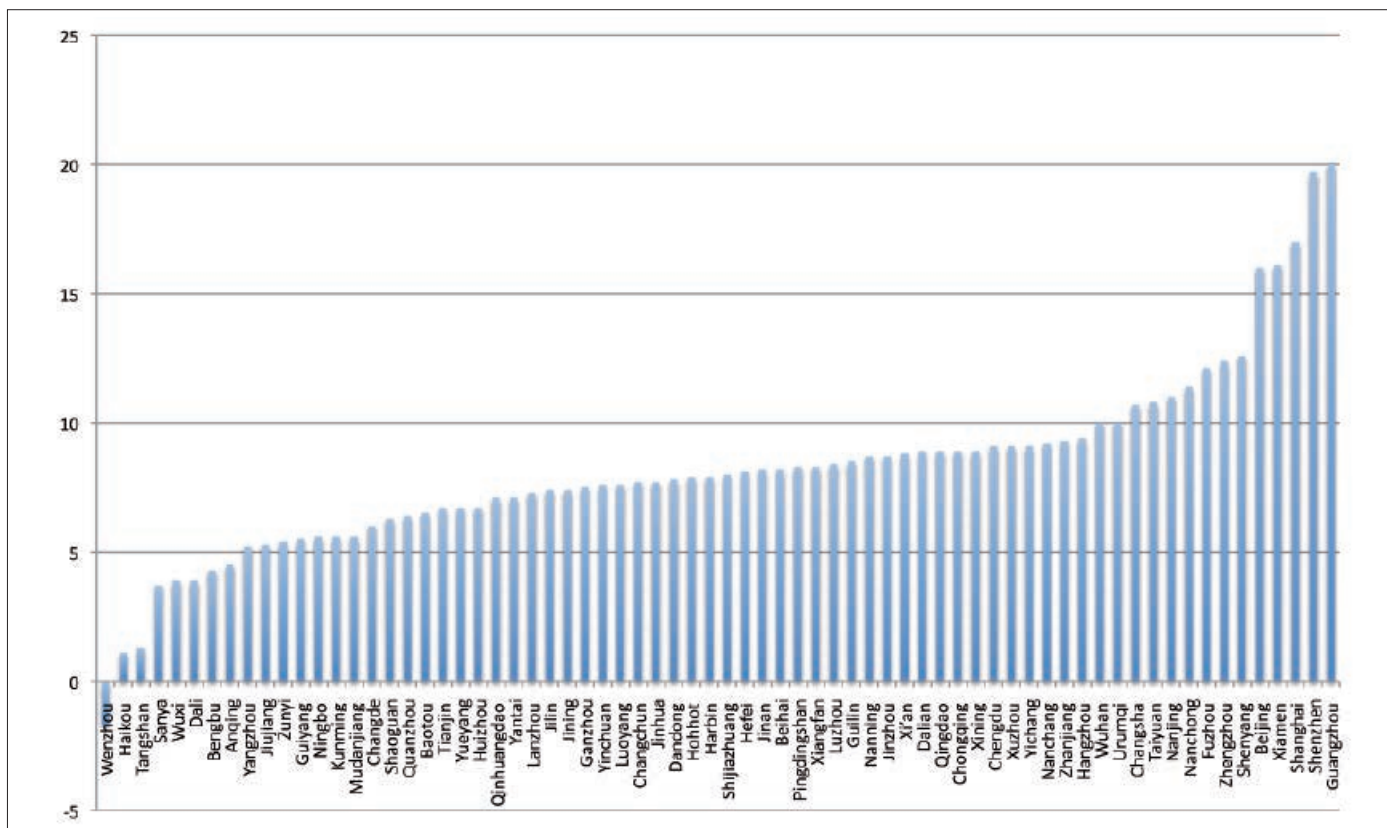
eni versalis: dalla ricerca chimica avanzata, nuova energia per l'edilizia  
scopri come visitando il sito [rethinkenergy.eni.com](http://rethinkenergy.eni.com)

Basta per noi

eni.com

■ **Figura 2**

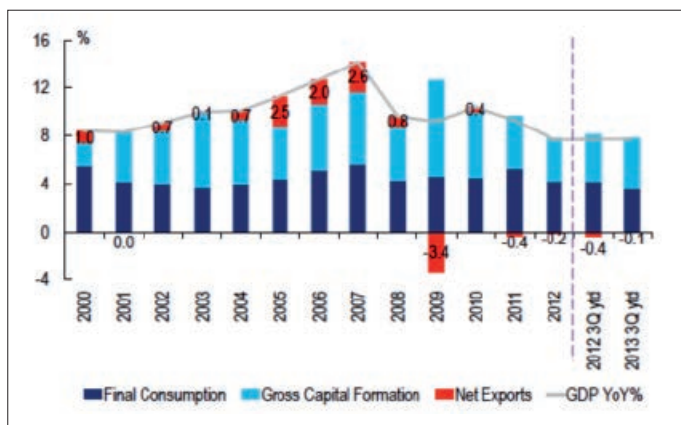
Andamento dei prezzi delle vendite delle abitazioni nelle 70 maggiori città cinesi, variazione annua (%)



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Ufficio Nazionale di Statistica della Rpc

■ **Figura 3**

Contributo delle principali componenti del PIL alla crescita



Fonte: China Macro Flash, Citi Group, 18.10.2013

La seconda direttrice, di tipo strutturale, riporta alla discussione che riguarda i principali motori della crescita economica. Ancora una volta, i dati mostrano una storia non nuova negli anni più recenti. Secondo alcuni analisti, gli investimenti hanno contribuito per circa il 56% del livello di crescita in questo terzo trimestre. Su base annua, si stima invece che gli investimenti fissi abbiano contribuito finora per 4,3 punti percentuali al totale della crescita stimata. Va da sé che questo implica – ancora una volta – un più basso peso dei consumi, intorno ai 3,5 punti (Figura 3).

A livello settoriale, invece, i servizi stentano a tornare sui livelli pre-crisi, risultando tuttora poco più rilevanti rispetto al manifatturiero. Discorso a parte merita invece la proiezione verso l'estero, che

■ **Tabella 1**

Previsioni sulla crescita del PIL della Cina (%)

	2012	2013	2014	2015
IMF	7,7	7,6	7,3	7
WB	7,7	7,5	7,7	7,5
ADB	7,7	7,6	7,4	..
BOFIT	7,7	7,5	7	7

Fonte: BOFIT Weekly, 11.10.2013

stenta a riprendersi anche secondo i dati più recenti. Il valore totale dell'export cinese in settembre è rimasto in linea con quello dello stesso mese del 2012, mentre su base annua si stima un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente. Ancora una volta, è il crollo dei principali mercati europei a contribuire a questa performance negativa, mentre si osservano segnali di ripresa per quel che riguarda la domanda di partner tradizionalmente forti quali gli Stati Uniti e il Giappone. Le importazioni, d'altra parte, sono cresciute più rapidamente.

Se è vero che la ripresa dovrebbe garantire alla fine dell'anno un livello di crescita lievemente superiore a quel 7,5% dichiarato dal governo come obiettivo per il 2013, le stime per il futuro devono essere necessariamente più caute. I commentatori indicano che una riduzione del credito e una maggiore attenzione alle riforme dovrebbero portare a una contrazione nel prossimo trimestre, che risulterà in un livello di crescita annua del 7,6%. Tale previsione, del resto, è in linea con quelle appena rese pubbliche dalle maggiori istituzioni internazionali, che si spingono oltre mostrando come il ridimensionamento del processo di crescita cinese sarà ancora più evidente nei prossimi due anni (Tabella 1). ■

# La degenerazione del modello di sviluppo

di Chiara Radini ed Enrico Fardella

*ThinkINChina è un "open academic-café community" attiva a Pechino, luogo di dibattito tra giovani ricercatori e professionisti di varia provenienza impegnati nello studio della Cina contemporanea.*

Quando questo articolo verrà pubblicato, la Cina, vista da Occidente, avrà cambiato volto. Se le correnti liberiste – favorevoli al ridimensionamento dell'ipertrofica presenza dello Stato cinese nell'economia – avranno avuto la meglio al Terzo Plenum, il nome di Xi Jinping verrà ripetutamente accostato a quello di Deng Xiaoping e la parola "riforma" diventerà per qualche giorno sinonimo di rivoluzione. Se, al contrario, i liberisti – e gran parte dell'Occidente insieme a loro – non riusciranno a debellare la "cancrena" statalista alimentata dai soliti "gruppi di interesse", allora un nuovo vento conservatore tornerà a soffiare sulle pagine dei giornali come chiave interpretativa della mancata svolta. Xi si ritroverà negli abiti del Presidente Mao e carri armati e portaerei sfileranno sugli schermi delle televisioni. In entrambi i casi si tratterà della solita illusione ottica. Le criticità del sistema cinese derivano dalle sue specificità, ha spiegato il prof. Tao Ran (Peking University) al pubblico di *ThinkINChina*. Secondo Tao Ran, le dinamiche della crescita degli ultimi due decenni sono da ricondurre soprattutto ai meccanismi interni ai governi locali, piuttosto che ai disegni del governo centrale.

Nel 1994 infatti il governo centrale ha varato una riforma volta alla ri-centralizzazione del sistema fiscale, per cui le tasse sul consumo sono state assegnate al governo centrale e le *business tax* e le tasse sul reddito alle amministrazioni locali, mentre l'imposta sul valore aggiunto (IVA) è stata attribuita per il 75% al centro e per il 25% ai governi locali. Questa manovra è stata accompagnata da una contemporanea decentralizzazione della spesa pubblica che ha posto i governi locali sotto un'enorme pressione, forzandoli a perseguire uno sviluppo economico rapido e aggressivo. La combinazione di questa dinamica di centralizzazione/de-centralizzazione ha contribuito all'emergere di quello che Tao Ran chiama un modello "estremo" di sviluppo, vicino alle esperienze delle cosiddette Tigri asiatiche ma trainato non tanto dal centro (come suggerisce la maggior parte della letteratura) quanto dalla *competizione tra i governi locali*.

C'è poi una seconda ipotesi che sta alla base di molte analisi sulla bolla immobiliare e che invece il prof. Tao tende a smentire, vale a dire la relazione causale stabilita troppo frequentemente tra i milioni di *lavoratori migranti* che negli ultimi vent'anni si sono trasferiti dalle campagne alle città e la crescita vertiginosa dei prezzi degli immobili nelle aree urbane. Secondo i dati raccolti da Tao, solo l'1% dei migranti interni può permettersi un alloggio permanente nelle aree urbane, mentre il resto è costretto a vivere precariamente in dormitori o seminterrati ai margini di quartieri residenziali. In più, il sistema del hukou rende tuttora molto complesso il trasferimento in via definitiva nelle città, tanto che molto spesso le madri e i figli in età scolastica tornano nelle campagne, dove hanno diritto ai servizi e la possibilità di trovare un alloggio a prezzi accessibili.

Il filo rosso che lega questo "sviluppo estremo" locale alla bolla immobiliare e alle gravi questioni poste dal fenomeno della migrazione interna e dell'urbanizzazione è per Tao Ran proprio la terra. In linea con la tradizione del socialismo cinese la terra appartiene formalmente allo Stato e i governi locali hanno il monopolio *de facto* sull'offerta della terra sotto la loro giurisdizione, nonché l'autorità per requisirla e destinarla a usi diversi da quello agricolo, cioè a quelli



*Foxconn, colosso taiwanese che produce componenti per Apple, Sony e HP, costruirà un parco industriale di nuova generazione a Guiyang, capitale del Guizhou, provincia tra le più povere della Cina. Alla cerimonia di apertura del cantiere, lo scorso 23 ottobre, il presidente di Foxconn Terry Gou ha dichiarato che verrà prestata particolare attenzione alla protezione dell'ambiente.*

residenziale/commerciale e industriale. In questo contesto, la riforma del 1994 ha innescato una pericolosa distorsione: i governi locali, a cui è improvvisamente rimasto solo il 25% delle entrate dall'imposta sul valore aggiunto (IVA), si sono trovati a intraprendere tra di loro una feroce competizione per attrarre investitori, provenienti soprattutto dall'industria per l'esportazione. Per fare ciò le autorità locali hanno requisito la terra ai contadini (in cambio di compensazioni modestissime) per poi convertirla a uso industriale, dotarla di moderne infrastrutture e infine venderla a prezzi stracciati agli investitori. Ciò ha però scatenato una reazione a catena: per comprare e attrezzare la terra i governi locali si sono pesantemente indebitati con *banche di proprietà statale* a bassissimi tassi di interesse. La vendita della terra agli investitori non è stata sufficiente a saldare i debiti con le banche, e quindi i governi locali hanno mirato a massimizzare i profitti derivanti dalla concessione delle terre a uso residenziale e commerciale. Così, mentre l'industria manifatturiera in espansione produceva rapidamente i suoi *spillover* (prima di tutto in termini di crescita della domanda di servizi e immobili), i governi locali tenevano artificialmente bassa l'offerta di terra destinata alla costruzione di immobili, in modo da farne arrivare i prezzi alle stelle e, complici la speculazione e la corruzione, fare profitti immensi.

Questo modello di "estremo sviluppismo locale", che specialmente negli anni Duemila ha consentito alla Cina di crescere a ritmi vertiginosi, ha raggiunto secondo Tao Ran il suo apice in seguito alla crisi finanziaria del 2008. Allora le capacità di investimento e compravendita della maggior parte dei paesi sono drammaticamente diminuite, causando enormi danni alle esportazioni cinesi, tanto che, per sostenere la crescita, il governo di Pechino ha varato un colossale *pacchetto di stimolo da 4 mila miliardi di renminbi* (pari a circa 580 miliardi di dollari USA). Una tale immissione di liquidità nel sistema

ha reso il mercato immobiliare ancora più ipertrofico e ha dato vita a una vera e propria bolla. Intanto, i governi locali, sotto l'illusione di una maggiore disponibilità di denaro, hanno continuato a prendere in prestito dalle banche (statali) e a investire in centinaia di parchi industriali per compensare il calo delle esportazioni, certi del fatto che in caso di *default* lo Stato sarebbe per forza dovuto correre in loro

soccorso. Se al *moral hazard* delle autorità locali si aggiunge il devastante impatto sull'ambiente e sulla società – soprattutto in termini di disuguaglianza di condizioni di vita e diritti per i lavoratori migranti – ne emerge un quadro che secondo Tao Ran si avvicina rapidamente a un punto di rottura completa. ■

# I think tank in Cina: da “penne di partito” a “imprenditori di idee”?

di Silvia Menegazzi

Il concetto di “think tank”, di matrice anglosassone, è oggi ampiamente diffuso nel mondo politico ed accademico occidentale, che, in senso lato, intende con tale termine tanto gli istituti impegnati in analisi e *advocacy* nel campo delle politiche pubbliche, quanto i centri di ricerca che si concentrano su temi di politica internazionale. Minore attenzione si è prestata, invece, alle realtà che operano nel contesto della Repubblica popolare cinese dove, nel corso degli ultimi anni, il numero dei think tank è cresciuto in modo esponenziale. Secondo *l'ultimo rapporto* del “Think Tanks and Civil Society Program”, considerato tra le indagini più attendibili in materia, la Cina conterebbe al momento 429 istituti. Ma cosa sono davvero i think tank nella Cina di oggi?

Il “Rapporto sullo sviluppo dei Think Tank in Cina” (ovvero il libro blu dei think tank cinesi), distingue due differenti tipologie di istituti: i think tank “ufficiali” (*guanfang zhiku*, 官方智库), e dunque direttamente collegati al governo cinese a seconda della loro appartenenza ai sistemi di governo centrali (*zhongyang zhengfu xitong*, 中央政府系统) o locali (*difang xitong*, 地方系统), e i think tank “semi-ufficiali” (*ban guanfang zhiku*, 半官方智库) come gli istituti di ricerca (*keyan jigou*, 科研机构), gli istituti privati (*minjian zhiku*, 民间智库) e le organizzazioni sociali (*shehui zuzhi*, 社会组织). Sebbene il report parli di una vera e propria industria di think tank (*zhiku chanye*, 智库产业), è bene ricordare le forti differenze che esistono tra i vari istituti. Tra quelli definiti come “ufficiali” vi è il *Central Compilation and Translation Bureau* (*sito in cinese*) istituito nel 1953 e collegato direttamente al Comitato Centrale del PCC. L'istituto si occupa principalmente della traduzione di testi stranieri e documenti del Partito, ma conduce anche ricerche relative allo sviluppo della dottrina marxista. Diversamente, il *China Institute of International Studies*, fondato anch'esso in epoca maoiista (1956), è direttamente collegato al Ministero degli Affari Esteri e si occupa di ricerche relative alla politica internazionale. Tra gli istituti definiti “semi-ufficiali”, l'*Unirule Institute of Economics* è invece tra i pochi think tank privati in Cina e proprio per questo unisce all'attività di ricerca in ambito economico servizi di consulenza. Spesso il governo commissiona a questi istituti ricerche su diverse tematiche di natura politica, giuridica ed economica; oppure, possono essere gli stessi think tank a suggerire direttamente quali politiche adottare in merito a questioni sensibili nel caso in cui il governo necessiti del contributo di esperti, come ad esempio per questioni relative all'ambiente.

È interessante notare che, come già accaduto nel 2003 con riferimento alla dottrina della “ascesa pacifica” della Cina – idea ancora oggi alquanto influente nel dibattito internazionale e concepita da Zheng Bijian durante il proprio mandato di Vice presidente della Scuola Centrale del Partito (think tank sommamente autorevole tra quelli classificati come “ufficiali”) – anche la recente idea di una possibile “Marcia verso Ovest” proposta dall'insigne professore Wang Jisi sembrerebbe esser stata lanciata, o perlomeno formalmente strutturata, tra le mura di un altro think tank, definito invece come “accademico” (*gaojiao zhiku*, 高教智库), affiliato con l'Università di Pechino (si veda il *numero di ottobre di OrizzonteCina*). La prospettiva di Wang Jisi è di tale portata da aver stimolato fortemente il dibattito in-



Alla cerimonia di apertura del forum “Think Tank China-Africa 10+10”, a Pechino il 21 ottobre scorso, è intervenuto Yang Jiechi, già Ministro degli Esteri e ora Consigliere degli Affari di Stato ai vertici della diplomazia della Rpe.

terno sulla questione tra accademici ed esperti, che si sono confrontati apertamente sul tema con un simposio accademico svoltosi a Pechino agli inizi di marzo 2013, secondo quanto riportato da *Xiya Feizhou* (西亚非洲) (*sito in cinese*), rivista dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali.

In tale contesto, sospinti da un processo di turbo-globalizzazione in cui la Cina appare sempre più inestricabilmente coinvolta, i think tank cinesi ormai da alcuni anni si sono organizzati su scala internazionale con forum ed incontri formali di alto profilo, svolgendo un ruolo fondamentale in quella che viene conosciuta come *Track II diplomacy*, ovvero un tipo di diplomazia informale dove individui non necessariamente parte di istituzioni governative possono partecipare attivamente al dialogo politico-diplomatico internazionale svolgendo un ruolo significativo nella condivisione e trasmissione di idee e valori tra le diverse parti. Tra i più recenti vale la pena notare il forum “Think Tank China-Africa 10+10” tenutosi a Pechino nel mese di ottobre 2013 e giunto quest'anno alla sua terza edizione: iniziativa volta a definire un'agenda strategica per il partenariato tra i think tank cinesi e quelli africani, il forum è incaricato di sviluppare gli scambi bilaterali tra accademici, diplomatici ed esperti al fine di rafforzare ulteriormente la cooperazione tra le due realtà.

In passato la maggior parte dei think tank cinesi godeva di scarsa considerazione da parte del mondo politico occidentale, da un lato per i limiti imposti alla libertà di pensiero di molti intellettuali ed esperti, e, dall'altro, per la presunta assenza di pluralismo di vedute e agende. Oggi tuttavia, i sempre più numerosi contatti con il mondo esterno e un ampliarsi dei margini di dibattito, fanno sì che i think tank cinesi rappresentino uno dei canali più importanti disponibili in Cina per poter seguire con attenzione il dibattito che circonda le élite politiche, altrimenti limitato alle trattazioni sovente addomesticate o poco approfondite disponibili sui media tradizionali e non. Il



ruolo degli esperti emerge dunque come sempre più fondamentale nel processo di generazione delle politiche e, sebbene non sussistano le condizioni per la libera condivisione di prospettive e agende in contrasto con gli interessi irrinunciabili del Partito-Stato, nondimeno

le pressioni imposte dal sistema si traducono sovente in una sofisticatezza del dibattito – tra il detto e il sottinteso – la cui complessità costituisce una delle sfide più affascinanti per i *China watchers* di tutto il mondo. ■

Yidàlì | 意大利

意讯社中国 24  
AGI CHINA 24

# Lotta alla corruzione e cooperazione Cina-Europa.

## Intervista a Pino Arlacchi

di Eugenio Buzzetti

La lotta alla criminalità internazionale passa anche attraverso la cooperazione tra Italia e Cina. Nelle scorse settimane, il dibattito sulla sicurezza internazionale è stato protagonista nei rapporti tra i due paesi, prima con il seminario sulla cooperazione contro i crimini transnazionali – soprattutto quelli commessi via internet – cui ha preso parte l'ex Ministro della giustizia italiano Paola Severino, poi con il forum internazionale sul crimine e il diritto penale nell'era globale, che si è tenuto presso il Geosciences International Conference Center di Pechino. A questo secondo appuntamento ha partecipato una delegazione italiana guidata dall'**europarlamentare Pino Arlacchi**, docente di Sociologia generale presso l'Università di Sassari. Della delegazione hanno fatto parte anche il criminologo Gianfranco Sidoti e il sociologo Gianmarco Cifaldi.

A interessare i rapporti tra Cina e Italia sono soprattutto i reati legati all'uso di internet, come le frodi informatiche o i furti di identità, per i quali sono necessarie iniziative a livello globale – come **ha spiegato l'ex Ministro Severino**. La cooperazione tra i due paesi può però toccare anche altri aspetti della lotta al crimine. AgiChina24 ha intervistato a questo riguardo Pino Arlacchi, a Pechino negli ultimi giorni di ottobre per partecipare al convegno assieme a criminologi provenienti principalmente dai paesi Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Al convegno Arlacchi ha parlato del tema della corruzione *built-in*, vale a dire la corruzione all'interno degli organismi internazionali, portando il caso dell'Afghanistan, dove i fondi della cooperazione internazionale arrivano ai presunti beneficiari solo per il 20% circa delle cifre realmente stanziato.

**Che ruolo può giocare la Cina nel contrasto della corruzione all'interno di questi meccanismi?**

I cinesi stanno cercando di far conoscere i loro sforzi nella lotta alla corruzione, che in Cina è un piaga endemica che il governo cerca periodicamente di frenare. Negli ultimi dieci-quindici anni c'è stata grande attenzione al problema. La Cina tende a presentarsi come estremamente rispettosa delle convenzioni internazionali, per esempio l'ultima delle Nazioni Unite contro la corruzione, ratificata da Pechino. Per questo Paese la lotta alla corruzione rappresenta un terreno di cooperazione internazionale, in maniera opposta a quanto accade negli Stati Uniti, che spesso considerano la cooperazione internazionale come un vincolo. I cinesi tendono invece a promuovere per loro stessi un'immagine più multilateralista.

**In quest'ultimo anno, da quando si è insediata la nuova classe dirigente cinese, è cominciata una lotta alla corruzione a tutti i livelli, con una divisione tra chi è favorevole e chi ritiene che prima della lotta alla corruzione dovrebbe essere introdotta una riforma dell'ordinamento giudiziario, per evitare che la lotta alla corruzione possa servire soprattutto come strumento per eliminare i propri nemici politici. Qual è la sua opinione a riguardo?**



Dal 26 al 31 ottobre si è tenuta a Pechino la quinta assemblea dell'International Forum on Crime and Criminal Law in the Global Era (IFCCLEGE). Creato nel 2009 da studiosi provenienti da Cina, Stati Uniti, Francia, Germania, Italia, Spagna, Giappone e Russia, il Forum è un'istituzione accademica che raccoglie oggi più di 100 esperti di criminalità e diritto penale in tutto il mondo (Foto: IFCCLEGE).

**Nei giorni scorsi è stata qui a Pechino l'ex Ministro della giustizia Paola Severino, per partecipare a un forum sulla cooperazione internazionale contro il crimine, dedicato soprattutto ai reati di natura finanziaria commessi online. Quanto è importante la corruzione in questo campo?**

Nella cooperazione internazionale contro il crimine credo che l'aspetto di maggior rilievo sia la lotta contro il riciclaggio e contro i crimini di natura economica. Mi pare che sia questo l'interesse: per quanto

riguarda la lotta alla criminalità organizzata come la intendiamo noi, siamo invece ancora indietro. Tra le comunità cinesi all'estero esistono forme di racket e di estorsione, mentre il traffico di esseri umani riguarda pochi casi, con una tendenza in diminuzione.

### **Cosa può fare l'Italia nella lotta alla corruzione a livello globale e, dal punto di vista legislativo, quale apporto può dare al caso cinese?**

Non ho mai sostenuto la classifica di *Transparency International* [classifica redatta annualmente sulla *percezione* della corruzione nei vari paesi, n.d.r.] perché considera solo la percezione della corruzione. È difficile dire che quella classifica rappresenti un indicatore preciso della situazione. In più, un'altra debolezza di quell'indice è che si basa sui corrotti, non sui corruttori. Chi paga la tangente non è contato in quell'indice: per esempio io ho chiesto molte volte di elaborare una classifica che tenga conto dei corruttori, o delle banche che accettano denaro frutto di corruzione. Dire che la Cina è corrotta più o meno dell'Italia in base a questa classifica è difficile. Quello che è

certo è che in Cina la corruzione – per quanto radicata – non costituisce un freno percepibile alla crescita. La corruzione è veramente pericolosa quando distrugge la sicurezza dei mercati e l'integrità del governo, arrivando quindi a interdire la crescita, come avviene talvolta in Italia, dove in alcune regioni la corruzione è un ostacolo enorme alla crescita economica.

### **Come vede la cooperazione tra Ue e Cina nella lotta alla corruzione?**

Auspico che continui l'ottimo rapporto che si è creato. La Cina vede l'Europa come un potenziale alleato. Non hanno nessuna difficoltà a dialogare con noi. Per combattere la corruzione hanno preso l'esempio di Hong Kong nella fase di governo britannico, quando esisteva una commissione apposita, che Pechino ha poi mantenuto. Possiamo dire che nella lotta alla corruzione, come nella lotta alla criminalità organizzata, abbiamo una sintonia pressoché totale, anche nell'individuare le forme più nascoste della corruzione medesima. ■

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (dottorando SOAS), **Giovanni Andornino** (Università di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Nicola Casarini** (European Union Institute for Security Studies), **Sonia Cordera** (T.wai), **Da Wei** (CICIR - China Institutes of Contemporary International Relations), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari Venezia), **Simone Dossi** (T.wai), **Ceren Ergenç** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (*Southern Weekly* - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Ivan Franceschini** (dottorando Università Ca' Foscari Venezia), **Giuseppe Gabusi** (Università di Torino e T.wai), **Michele Geraci** (London Metropolitan University), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Dragana Mitrović** (Centre for Asian and Far Eastern Studies, Università di Belgrado), **Paola Paderni** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Giorgio Prodi** (Università di Ferrara), **Stefano Ruzza** (Università di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo), **Francesca Spigarelli** (Università di Macerata), **Antonio Talia** (AGI e AGIChina24), **Alessandro Varaldo** (Intesa Sanpaolo e Penghua Fund Management), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhu Feng** (Peking University).

## **LETTURE DEL MESE**

- Ufficio Informazioni del Consiglio degli Affari di Stato, *"Development and progress of Tibet"*, libro bianco, Pechino, ottobre 2013.
- Human Rights Watch, *"They say we should be grateful". Mass rehousing and relocation programs in Tibetan areas of China"*, Washington D.C., giugno 2013.



Davor Antonucci, Serena Zuccheri

## L'insegnamento del cinese in Italia tra passato e presente, 意大利汉语教学目前情况和历史背景

traduzione in cinese di Yu Qi,

Edizioni Nuova Cultura, Roma 2010

Il 9 giugno 1870, durante un banchetto a Firenze in onore della prima missione diplomatica cinese in Italia, fu chiesto ad Antelmo Severini (1828-1909), professore universitario a cui nel 1864 l'università di quella città aveva affidato la prima cattedra di lingue dell'Estremo Oriente, di salutare gli ospiti nella loro lingua madre. Narra la leggenda di come alla fine del discorso il capo della delegazione imperiale facesse piacevolmente notare le sorprendenti assonanze dell'italiano con il cinese mandarino... Non è dato sapere se si tratti di una vicenda reale o apocrifa (non vi è alcuna traccia negli archivi), ma l'episodio ricorda la difficoltà dei pochi sinologi italiani del XIX secolo nel confrontarsi con l'uso della lingua cinese: sarà solamente a fine Ottocento che, in seguito all'unificazione dello stato italiano e all'instaurazione di rapporti diplomatici con la corte imperiale di Pechino, sarà possibile per gli studiosi italiani soggiornare in Cina per un tempo sufficientemente lungo, approfondendo gli studi linguistici e culturali.

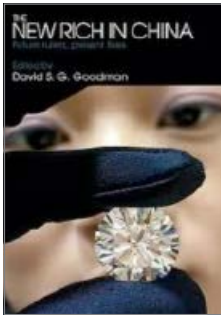
Il libro che *OrizzonteCina* segnala questo mese, pubblicato nel 2010 ma di recente portato all'attenzione della nostra redazione, mostra quanta strada sia stata percorsa da allora nell'insegnamento della lingua cinese in Italia e – in ciò rappresentando una vera novità – offre un dettagliato elenco di tutti i corsi di lingua cinese attivati negli atenei nostrani, mettendo in luce il contesto storico della loro attivazione, evoluzione e titolarità. Nel capitolo di Serena Zuccheri si parte da lontano con il ricordo dell'italo-tedesco Giuseppe Hager (1757-1819), a cui l'Università di Pavia affidò un corso di cinese nel 1806, e si attraversa il secolo con le figure di spicco che a poco a poco, spesso dopo un soggiorno al College de France a Parigi – istituto all'epoca all'avanguardia dello studio delle lingue extra-europee – diffusero l'insegnamento del mandarino nel resto del paese, da Pisa a Firenze, da Napoli a Roma. Particolare spazio è dedicato a queste due città: nella prima, zelo missionario e curiosità intellettuale si erano combinati nel 1732 per dare vita al Collegio dei Cinesi, che si trasformò nel Real Collegio Asiatico (1868), assumendo quindi il nome di Regio Istituto Orientale (1888): ancora oggi, l'Istituto Universitario Orientale è un faro per gli studi linguistici e di area; nella seconda, i sinologi dell'università furono parte attiva nella costituzione nel 1926 – sostenuta finanziariamente anche dal governo cinese – dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO). Figura straordinaria di riferimento dell'istituto negli anni del secondo dopoguerra fu Giuseppe Tucci (1894-1984), uno dei più grandi orientalisti italiani di sempre, appassionato esploratore di usi, costumi, religioni e filosofie, soprattutto dell'altopiano tibetano.

L'autarchia intellettuale del fascismo pose fine al dinamismo degli studi cinesi, tanto che Zuccheri ricorda come alla fine della guerra Pasquale D'Elia (1890-1963) fosse l'unico docente universitario di lingua cinese rimasto in Italia, con l'arduo compito di ristabilire una tradizione sinologica italiana e rilanciare gli studi delle lingue orientali. Complice l'ascesa economica cinese degli ultimi trent'anni, oggi l'obiettivo si può dire raggiunto: dalla lettura del capitolo di Davor Antonucci scopriamo che nel 2010 sono attivi corsi universitari di lingua cinese in quasi tutte le regioni italiane (con l'eccezione di Val D'Aosta, Liguria e Basilicata). A tale rinnovato impulso ha dato un contributo fondamentale l'Università degli Studi di Venezia "Ca' Foscari", tanto da diventare negli anni un chiaro punto di riferimento per la sinologia italiana: nel 1965 vi venne istituita la cattedra di "lingua e letteratura cinese" all'interno del nuovo corso di laurea in lingue e letterature orientali. Dagli anni '80, anche le Università di Milano e di Torino iniziarono a investire sugli insegnamenti di lingua cinese.

Non più solamente Roma, Napoli e Venezia, quindi, e non più solamente nelle università: l'ultimo paragrafo del libro dà conto della recente ma dinamica storia dell'insegnamento del cinese nelle scuole superiori. Soprattutto in Lombardia e in Veneto le autorità scolastiche sono promotrici di progetti – che ormai suonerebbe datato definire "pilota" – per diffondere il cinese nei licei. Si tratta di vedere se i continui tagli all'istruzione permettano in ogni caso di tenere viva la rinnovata attenzione all'insegnamento del cinese alle nuove generazioni. È un impegno che dovremo sostenere, perché ai più giovani spetterà l'ardua impresa di contribuire a fare conoscere agli italiani, superandone i pregiudizi, la realtà di un paese il cui peso economico nel contesto mondiale influenza ormai la nostra vita quotidiana.

Giuseppe Gabusi

*I libri recensiti in questa rubrica possono essere acquistati presso la Libreria Mangitsu di via San Francesco da Paola, 41, Torino.*

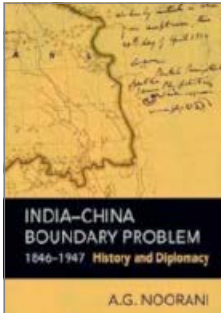


David S.G. Goodman (a cura di)

## **The new rich in China: future rulers, present lives**

Oxon, Routledge, 2008

*Uno studio sul fenomeno dei nuovi ricchi in Cina: le caratteristiche sociali, economiche e politiche di questa nuova classe, le implicazioni per la Cina e le differenze rispetto a fenomeni simili in altri paesi.*

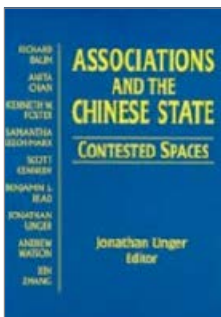


A.G. Noorani

## **India-China boundary problem 1846-1947: history and diplomacy**

New Delhi, Oxford University Press, 2011

*Il volume ricostruisce origini e sviluppo della controversia territoriale tra India e Cina, esaminando i diversi interessi in gioco, i tentativi di soluzione negoziale e il ruolo delle burocrazie.*

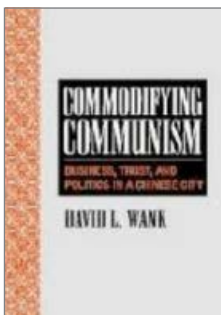


Jonathan Unger (a cura di)

## **Associations and the Chinese state: contested spaces**

New York, M.E. Sharpe, 2008

*Muovendo da prospettive teoriche differenti, i capitoli del volume analizzano diverse forme di associazione – dai sindacati alle associazioni imprenditoriali, ad ONG delle città e delle campagne – offrendo una panoramica del ruolo che le realtà associative ricoprono nella Cina contemporanea.*



David L. Wank

## **Commodifying communism: business, trust, and politics in a Chinese city**

Cambridge, Cambridge University Press, 1999

*Uno studio etnografico condotto nella città di Xiamen, che esamina il ruolo delle relazioni interpersonali tra imprenditori privati e funzionari locali nello sviluppo dell'economia di mercato cinese.*

La *Biblioteca del Torino World Affairs Institute* ospita una delle più ricche e aggiornate collezioni italiane di volumi dedicati alle questioni di politica interna, relazioni internazionali, economia, storia e società della Cina contemporanea.

Dal 2012 la Biblioteca mantiene anche abbonamenti alle seguenti riviste: **The China Journal**, **China Perspectives**, **The China Quarterly**, **Journal of Chinese Political Science**, **Mondo Cinese**, **Pacific Affairs**, **Twentieth Century China**, **Sulla via del Catai**. Vi si trovano altresì copie di **China Information**, **European Journal of International Relations**, **Foreign Affairs**, **Modern China**, **The Pacific Review**.

L'accesso alla Biblioteca è consentito a chiunque vi si iscriva in qualità di ricercatore individuale. Tutti i contenuti possono essere agevolmente reperiti mediante una ricerca sul [catalogo online](#) della Biblioteca. È possibile avere in prestito fino a tre libri per volta per un periodo di una settimana, e consultare sul posto le riviste scientifiche.

La Biblioteca è aperta il MARTEDI (14.30 – 17.30) e il GIOVEDI (9.30 - 14.30). Gli orari possono subire variazioni, segnalate sul sito di T.wai. Per qualsiasi informazione è possibile scrivere a [info@twai.it](mailto:info@twai.it).

